

## Quale visione e strategia contemporanea? L'Area Archeologica Centrale di Roma: alcune considerazioni

David Careri

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre  
E-mail: david.careri@uniroma3.it

### *A contemporary vision and strategy? The Central Archaeological Area of Rome*

**Keywords:** Rome's Central Archaeological Area, Monumental Archaeological Center of Rome, Archaeology and Architectural Project, Urban Form and Archaeology

#### **Abstract**

*The peculiar complexity and diachronic articulation of the Central Archaeological Area of Rome allows, in current use, to highlight the contrast between the extraordinary potentialities of the archaeological palimpsest and the contemporary difficulty in returning correspondence – through a possible synthesis in the planning transposition – of a renewed affinity towards the ancient heritage. In particular, in the face of a process of continuity of modern interpretative strategies, referable on the whole to an identity vision of the ancient, the current conformation seems to express a decisive stasis, related on one hand to the cautionary inertia introduced by a heightened awareness towards heritage, and on the other hand to the divergence of contemporary cultural perspectives in the way of feeling the relationship between Rome's present moment and its past.*

*The peculiar complexity and diachronic articulation of the Central Archaeological Area of Rome allows, in current use, to highlight the contrast between the extraordinary potentialities of the archaeological palimpsest and the contemporary difficulty in returning correspondence – through a possible synthesis in the planning transposition – of a renewed affinity towards the ancient heritage. In particular, in the face of a process of continuity of modern interpretative strategies, referable on the whole to an identity vision of the ancient, the current conformation seems to express a decisive stasis, related on one hand to the cautionary inertia introduced by a heightened awareness towards heritage, and on the other hand to the divergence of contemporary cultural perspectives in the way of feeling the relationship between Rome's present moment and its past (Quilici, 2007).*

*The thesis, to which attention should be paid, is in the prerogative, or not, of the urban forms, stratified and potentially present in the Central Archaeological Area of Rome, to bear witness in their poiesis to the complexity that preceded them. It is thus possible to define an important*

La peculiare complessità e articolazione diacronica dell'Area Archeologica Centrale di Roma consente, nell'uso odierno, di porre in evidenza il contrasto tra le straordinarie potenzialità del palinsesto archeologico e la difficoltà contemporanea nel restituire corrispondenza – attraverso una possibile sintesi nella trasposizione progettuale – di una rinnovata affinità nei confronti dell'eredità antica. In particolare, a fronte di un processo di continuità delle strategie interpretative moderne, riferibili nell'insieme ad una visione identitaria dell'antico, l'attuale conformazione sembra esprimere una stasi decisoria, relativa da un lato all'inerzia cautelativa introdotta da un'acuita consapevolezza nei confronti del patrimonio, dall'altro alla divergenza delle prospettive culturali contemporanee nel modo di sentire il rapporto tra il momento presente di Roma e il suo passato (Quilici, 2007).

La tesi alla quale in particolare prestare attenzione è nella prerogativa, o meno, delle forme urbane, stratificate e potenzialmente presenti nell'Area Archeologica Centrale di Roma, di rendersi testimoni nella loro poiesis della complessità che le ha precedute. È così possibile definire un importante indice qualitativo nella ricchezza, reciprocamente interrelata, di soluzioni morfologicamente esplicite nel dimostrare una forma di coerenza nel divenire di Roma<sup>1</sup>. Il termine coerenza è allora inteso non tanto in una presunta linearità storica ed evolutiva delle trasformazioni della città, quanto in una molteplicità e variabilità di forme tutte accomunabili nel preservare parte dei significati contestuali delle trasformazioni che le hanno anticipate; ovvero senza appiattare, eludendo la diversità, l'equilibrio dinamico del divenire di Roma rispetto ad un equilibrio statico, nel quale risulterebbe preferito l'episodio, l'elemento, non più in grado di rimandare alla moltitudine di valori iscritti nello spessore condensato della materia dell'organismo urbano (Torricelli, 2023). In questo senso è riconoscibile come valore proprio l'attitudine plastica delle forme, potenzialmente magistralmente presente nell'Area Archeologica Centrale di Roma, di esprimere nell'unità il molteplice, intimamente coeso, e nel molteplice l'unità archetipica.

La città antica non deve dunque essere assimilabile ad una giustapposizione, nella quale preferire un elemento rispetto agli altri in relazione ad una scelta culturale – opinabile nell'alienazione evidente che l'isolamento e la divisione idiografica produce – bensì come un unico organismo in grado di denunciare il carattere relazionale delle sue parti e le forze contestuali che al suo interno a loro volta competono nel divenire degli equilibri (Carafa, 2021)<sup>2</sup>. Ora, avendo da un lato chiarito l'orizzonte cui tendere, è giusto riconoscere che nell'Area Archeologica Centrale di Roma permane attualmente un certo grado di contraddizione e incertezza rispetto all'eventuale strategia di riferimento, consentendo di rinnovare il quesito alla base dell'argomentazione: quale forma contemporanea?

È allora utile tornare a ripercorrere quelle strategie e visioni che nella modernità si sono susseguite nel considerare quale centro dell'argomentazione un possibile ordinamento della forma urbana di Roma attraverso l'individuazione del cardine identitario nell'odierna Area Archeologica Centrale, per poter precisare nel confronto i margini entro i quali chiarire una possibile direzione condivisa nella pluralità del dibattito, individuando quelle considerazioni che sembrano prevalere nell'attuale prospettiva di riferimento.



Fig. 1 - L'asse settentrionale e la risignificazione del centro antico nell' *imago urbis* laico con De Tournon prefetto di Roma.

The northern axis and the resignification of the ancient center in the laic *imago urbis* with De Tournon prefect of Rome.

In particolare, ci è utile riassumere singole conformazioni compositive – ipotetiche e realizzate – cui è possibile ricondurre gli interventi moderni: una sinossi di riferimento per procedere ad individuare le argomentazioni con la dovuta chiarezza (Muratori, 1963). È allora possibile definire tre categorie trasformative moderne che convergono nel considerare l'eredità antica quale appunto fulcro strategico: l'asse settentrionale e la risignificazione del centro antico nell' *imago urbis* laico con De Tournon prefetto di Roma (fig. 1), il cardine dell'identità nell'ordinare la modernità attraverso l'antico con le prime trasformazioni di Roma Capitale e la Zona Monumentale Riservata (fig. 2), il centro come scenografia concertata di dilatazioni e contrazioni plastiche nel sistema dinamico di relazioni in epoca fascista (fig. 3) (Cellini, 2015).

Nel delineare l'antefatto, motivo cui ricondurre l'impeto di contrapposizione delle strategie moderne, è possibile individuare una progressiva trasformazione della Roma cristiana, nata e cresciuta nel raffronto di un impalcato ideale diverso rispetto ai lasciti della Roma antica, in grado di consegnare alla modernità un'immagine della città profondamente mutata, ma altrettanto fortemente connotata di significati. Difatti, se nel sinecismo dei primi insediamenti – nella conurbazione progressiva dei nuclei abitativi del *Septimontium* – come nella fondazione della città regia e nella sua espansione in età repubblicana e imperiale, Roma mantiene coerenza rispetto al disegno fisico del contesto territoriale, le trasformazioni morfologiche che dal declino tardo-antico conducono all'urbe papale portano a maturazione una rielaborazione della forma urbana altrettanto coerente, ma costituita fundamentalmente su caratteri distinti. Non deve stupire allora che nel momento in cui si è chiamati ad un'ulteriore diversa interpretazione della città, la cui genesi per la modernità non può che nascere in contrapposizione evidente per genealogia all'im-

qualitative index precisely in the mutually interrelated richness of morphologically explicit solutions capable of proving a form of coherence in the becoming of Rome<sup>1</sup>. The term coherence is then intended not so far in a presumed historical and evolutionary linearity of the city's transformations, but in a multiplicity and variability of forms all united in preserving part of the contextual meanings of the transformations that preceded them; that is, without flattening, by eluding diversity, the dynamic equilibrium of Rome's becoming with respect to a static equilibrium, in which the episode, the element, would turn out to be preferred, no longer able to refer back to the multitude of values inscribed in the condensed thickness of the matter of the urban organism (Torricelli, 2023). In this sense, the plastic aptitude of forms, potentially masterfully present in the Central Archaeological Area of Rome, to express in unity the multiple, intimately cohesive, and in the multiple the archetypal unity, is recognizable as its own value.

The ancient city should therefore not be assimilated to a juxtaposition, in which to prefer one element over the others in relation to a cultural choice – questionable in the obvious alienation that isolation and idiographic division produces – but rather as a single organism capable of denouncing the relational character of its parts and the contextual forces that within it compete in the becoming of balances (Carafa, 2021)<sup>2</sup>. Now, having on the one hand clarified the horizon to



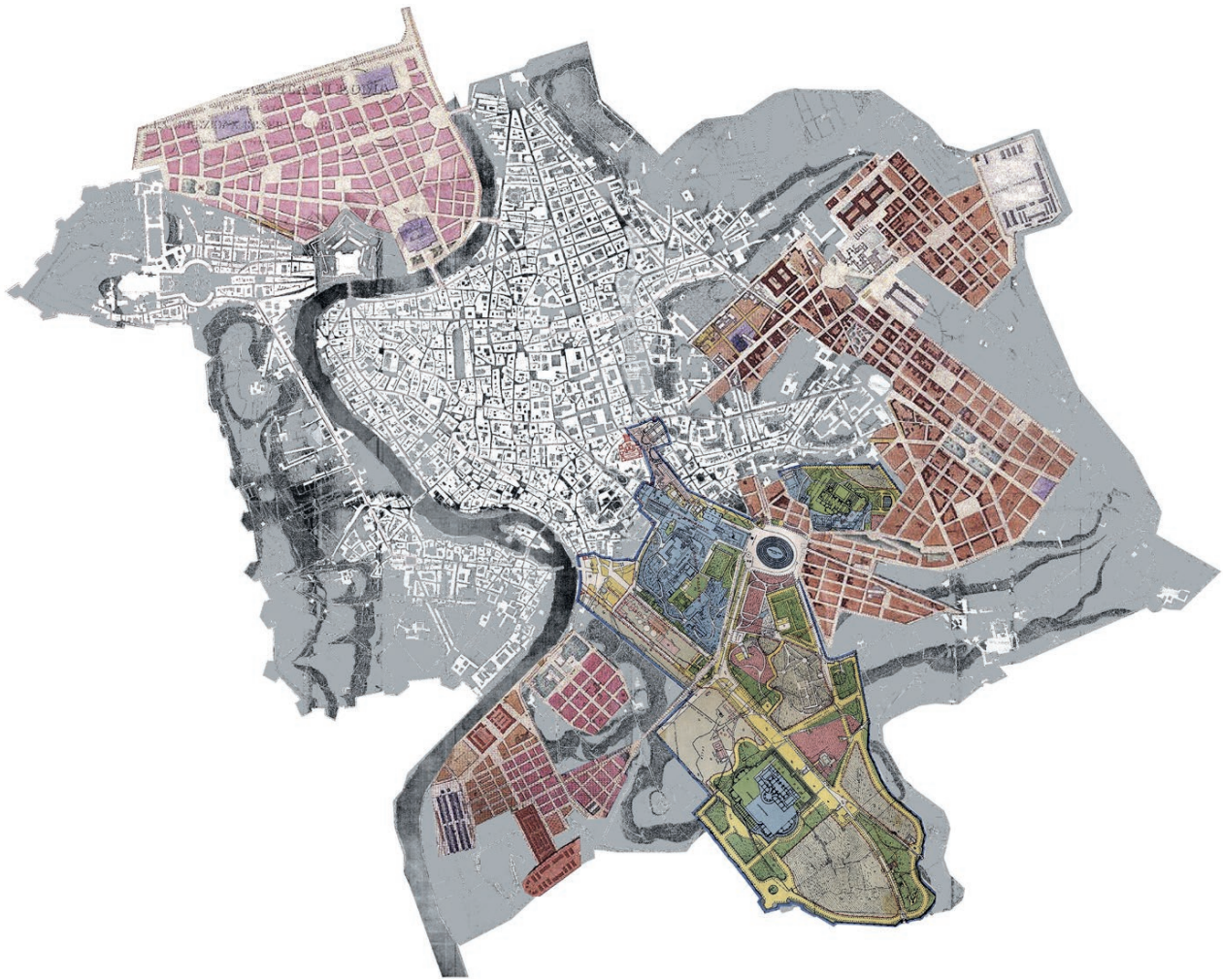


Fig. 2 - Il cardine dell'identità nell'ordinare la modernità attraverso l'antico con le prime trasformazioni di Roma Capitale e la Zona Monumentale Riservata.

The hinge of identity in ordering modernity through the ancient with the first transformations of Roma Capitale and the Reserved Monumental Zone.

which to aim, it is fair to acknowledge that in the Central Archaeological Area of Rome there currently remains a certain degree of contradiction and uncertainty with regard to the eventual strategy of reference, allowing us to renew the question at the basis of the argument: which contemporary form?

It is then useful to return to retrace those strategies and visions that in modernity have followed one another in considering as the center of the argument a possible ordering of the urban form of Rome through the identification of the identity pivot in today's Central Archaeological Area, in order to be able to specify in the comparison the margins within which to clarify a possible shared direction in the plurality of the debate, identifying those considerations that seem to prevail in the current reference perspective.

It is useful for us to synthesize individual compositional conformations – hypothetical and realized – to which modern interventions can be traced: a synopsis of reference to proceed to identify the arguments with due clarity (Muratori, 1963). It is then possible to define three modern transformative categories that converge in considering the ancient heritage as precisely the strategic fulcrum: the northern axis and the resinification of the ancient center in the laic *imago urbis* with De Tournon prefect of Rome (fig. 1), the fulcrum of identity in ordering modernity through antiquity with the first transformations of Roma Capitale and the Reserved Monumental

mage cristiana, si concentrino particolari attenzioni al disegno antico della città e quindi ovviamente al suo centro – peraltro mirabilmente evocativo e conservato – nell'Area Archeologica Centrale. Ai simboli di un potere vivo e reazionario sono preferiti i simboli di un potere estinto, ma il cui eco passato innerva e permea a tal punto il sensibile da segnare la via per una nuova identità: un'identità moderna.

Se il riferimento allegorico all'antico risulta evidente già nell'effimera Repubblica Romana, è con i progetti e interventi francesi del breve Regno d'Italia Napoleonico che si gettano le basi concrete a contrassegnare l'origine di quella che Giorgio Ciucci definisce la "visione d'insieme che si viene realizzando come raccolta di singoli frammenti che sembrano disporsi secondo una regola non scritta e un progetto non disegnato, trovando poi una loro logica collocazione proprio nel corso degli anni Trenta, definendo un'immagine storicamente determinata che rappresenta il volto della Capitale laica per tanti anni ricercato e finalmente raggiunto" (Ciucci, 2001). Le fondamenta dell'*imago urbis* laico sono quindi già ravvisabili nell'interpretazione di Roma fornita dalla messa a sistema di alcuni tra i principali progetti proposti per la seconda capitale del regno durante la prefettura di De Tournon. Al restauro dei monumenti antichi, commissionato all'Accademia di San Luca, si affianca una lucida strategia urbana che individua quale *summa* del disegno politico la sovversione del centro cristiano – polarizzato nel Vaticano eccentricamente rispetto alla contrazione di Roma – nella messa in luce del ritrovato centro antico al margine della città. Lo sconvolgimento avviene senza distruzioni, sovrapponendo una diversa gerarchizzazione ed un distinto orientamento alla città preesistente, ovvero rafforzando l'asse settentrionale della *Via Lata* – il Corso dei fasti pagani – con i progetti per Villa Napoleone nel proseguo sulla Flaminia fino

a Ponte Milvio, con i progetti per il Giardino del Grande Cesare al Pincio e i progetti per le piazze del Quirinale e Traiana. In fondo al reinterpretato asse, che da nord a sud taglia e orienta la città, è collocato l'iconema: il progetto per il Giardino del Campidoglio, il centro laico a coincidere con il centro antico (fig. 1). Se pure è plausibile confermare l'effettiva volontà a rendere esecutivo e tangibile il piano strategico francese, il corso degli eventi storici ne ostacola il proseguo: tuttavia il respiro della mutata interpretazione rimane latente e preservato (Guidoni, 1990).

È così che successivamente, nell'insediarsi di Roma Capitale e nelle sue prime trasformazioni, torna il medesimo tema argomentativo a matrice di una diversa soluzione compositiva per la città. La perimetrazione della Zona Monumentale Riservata segna inequivocabilmente l'indice di una mutata consapevolezza identitaria nei confronti dell'eredità dell'antico, ma con l'edificazione – peraltro approssimativamente spontanea essendo inizialmente inseguita dalla pianificazione piuttosto che guidata – dei nuovi quartieri moderni di Roma, l'apporto del centro antico appare ancora più evidente. L'odierna Area Archeologica Centrale di Roma, allora Zona Monumentale Riservata, diviene il cardine attorno al quale gravita il nuovo tessuto urbano e verso il quale sono orientate le nuove direttrici stradali (fig. 2). La forma urbana che va così chiarendosi è caratterizzata da un centro laico, inteso secondo la prospettiva positivista dell'epoca come una paratassi di *antiche memorie* unite da giardini, sommamente pubblico e coincidente con un fondamentale valore patriottico e identitario (Manieri Elia, 1998).

Nel moderno consolidarsi del mutato paradigma è infine con la forma urbana assunta da Roma durante gli anni Trenta che si stabilisce l'argine tangibile del processo in atto. Il centro antico diviene in epoca fascista non più il precedente sistema paratattico e perimetrato, quanto l'indice scenografico concertato di dilatazioni e contrazioni plastiche, atto a sostenere l'equilibrio del nuovo volto urbano (fig. 3). In particolare, è con l'opera di Corrado Ricci e Lodovico Pogliaghi che viene introdotto quell'insieme pulsante di pause e accelerazioni che induce, nel contrapporre ad un unico punto di vista privilegiato un insieme di fuochi effimeri, un attraversamento cinetico della spazialità antistante, quasi a suggerire l'attraversamento veloce della successiva Via dei Fori Imperiali (Ricci, 1911)<sup>3</sup>. Oltre alla complessa e scenografica giustapposizione di elementi, riducendo il vociare delle stratigrafie rese compositivamente sincrone e degli estraniati motivi delle architetture coinvolte, permane un dato plastico di straordinaria capacità espressiva in grado di direzionare la visione dell'epoca<sup>4</sup>.

A fronte di una continuità nelle strategie della modernità nell'avvertire appunto le potenzialità per la forma urbana del portato identitario dell'eredità antica – senza ignorare i limiti delle soluzioni introdotte, tutti però riconducibili ad un'autentica visione culturale – dal dopo guerra in poi si delinea una difficile cesura, alla quale ancora oggi siamo chiamati a rispondere (Insolera, Perego, 1983). Difatti l'Area Archeologica Centrale di Roma sembra da allora seguire due direzioni disgiunte. La prima, effimera, è costituita dall'insieme ricco di sperimentazioni progettuali e riflessioni teoriche che hanno ad oggetto l'argomento, con particolare attenzione per il proficuo dibattito e per i progetti che dalla triade dei sindaci Vetere, Petroselli e Argan, fino ad episodi più recenti, animano il portato culturale della vicenda<sup>5</sup>. Dalle idealità ai tentativi di concretezza si avverte un oggettivo impedimento nel riscontrare corrispondenza del così delineato orientamento culturale rispetto invece a quanto sembra assumere le caratteristiche di una reale metamorfosi dell'area, ovvero la seconda direzione del tutto tangibile (Santangeli Valenzani, Meneghini, 2023). In questo senso le campagne di scavo e gli interventi di indagine e tutela hanno progressivamente disegnato i margini, non solo fisici, di un'area non più attinente alla città. La separazione paradossale tra il centro antico e la sua dimensione territoriale, ma soprattutto con la città contemporanea, procede nell'accurato silenzio dei solipsismi disciplinari, peraltro virtuosi e imprescindibili, ma diffidenti<sup>6</sup>. Sul fronte programmatico attualmente è in atto, grazie a Walter Tocci, un proseguo nel quale si auspica potranno convergere le qualità della direzione effimera con i meriti della direzione tangibile (Tocci, 2023).

Zone (fig. 2), the center as a concerted scenography of plastic expansions and contractions in the dynamic system of relations in the fascist era (fig. 3) (Cellini, 2015).

In outlining the antecedent, motive to which the countervailing impetus of modern strategies can be traced, it is possible to identify a progressive transformation of Christian Rome, born and raised in the confrontation of a different ideal scaffold than the legacies of the ancient city, capable of delivering to modernity an image of the city profoundly changed, but equally strongly connoted in meaning. In fact, if in the synecism of the first settlements – in the progressive conurbation of the Septimontium settlements – as in the foundation of the royal city and its expansion in the republican and imperial ages, Rome maintains coherence with respect to the physical design of the territorial context, the morphological transformations that from the late antique decline lead to the papal urbe bring to maturity a reworking of the urban form that is equally coherent, but constituted fundamentally on distinct characters. It should come as no surprise that at a time when called upon to further different interpretations of the city, the genesis for modernity can only arise in obvious genealogical opposition to the Christian image, therefore special attention is paid to the ancient city's design and thus, of course, to its center – moreover, admirably evocative and preserved – in the Central Archaeological Area. Instead of symbols of a living and reactionary power, symbols of an extinct power are preferred, but one whose past echo innervates and permeates the sensitive to such an extent that it marks the way for a new identity: a modern identity.

If the allegorical reference to antiquity is evident as early as the ephemeral Roman Republic, it is with the French projects and interventions of the short Napoleonic Kingdom of Italy that the concrete foundations are laid to mark the origin of what Giorgio Ciucci calls the «vision of the whole being realized as a collection of individual fragments that seem to arrange themselves according to an unwritten rule and an undesigned plan, later finding their logical collocation precisely during the 1930s, defining a historically determined image that represents the face of the secular Capital for so many years searched for and finally achieved» (Ciucci, 2001). The foundations of the laic imago urbis are thus already discernible in the interpretation of Rome provided by the systematization of some of the main projects proposed for the second capital of the kingdom during De Tournon's prefecture. The restoration of ancient monuments, commissioned from the Academy of St. Luke, is complemented by a lucid urban strategy that identifies as the summa of the political project the subversion of the Christian center – polarized in the Vatican eccentrically with respect to the contraction of Rome – in the highlighting of the rediscovered ancient center at the edge of the city. The upheaval takes place without destruction, superimposing a different hierarchy and a distinct orientation on the existing city, reinforcing the northern axis of the Via Lata – the Corso of pagan splendor – with plans for Villa Napoleon in the continuation on the Flaminia to Ponte Milvio, with plans for the Garden of Great Caesar at the Pincio and plans for the Quirinal and Trajan squares. At the end of the reinterpreted axis, which cuts and orients the city from north to south, is placed the iconeme: the project for the Capitoline Garden, the secular center to coincide with the ancient city center (fig.1). While it is plausible to confirm the actual



will to make the French strategic plan executive and tangible, the course of historical events hinders its continuation: however, the breath of the changed interpretation remains latent and preserved (Guidoni, 1990).

It is subsequently, in the settlement of Roma Capitale and its first transformations, that the same argumentative theme returns as the matrix of a different compositional solution for the city. The perimeter of the Reserved Monumental Area unequivocally marks the index of a changed identity consciousness towards the legacy of the ancient, but with the building – moreover roughly spontaneous being initially pursued by planning rather than guided – of Rome’s new modern districts, the contribution of the ancient center appears even more evident. Today’s Central Archaeological Area of Rome, at that time the Reserved Monumental Zone, becomes the pivot around which the new urban tissue gravitates and toward which the new street directions are oriented (fig. 2). The urban form thus becoming clearer is characterized by a laic center, understood according to the positivist perspective of the time as a parataxis of ancient memories united by gardens, supremely public and coinciding with a fundamental patriotic and identity value (Manieri Elia, 1998).

In the modern consolidation of the changed paradigm, it is finally with the urban form assumed by Rome during the 1930s that the tangible embankment of the ongoing process is established. In the fascist era, the ancient center becomes no longer the previous paratactic and perimeter system, but rather the concerted scenographic index of plastic dilations and contractions, capable of sustaining the balance of the new urban face (fig. 3). It is with the work of Corrado Ricci and Lodovico Pogliaghi that this pulsing set of pauses and accelerations is introduced which induces, in contrasting a single privileged viewpoint with a set of ephemeral fires, a kinetic crossing of the space in front, as if to suggest the rapid crossing of the later Via dei Fori Imperiali (Ricci, 1911)<sup>3</sup>. In addition to the complex and scenographic juxtaposition of elements, reducing the hubbub of stratigraphies made compositionally synchronous and of the estranged motifs of the architectures involved, there remains a plastic datum of extraordinary expressive capacity capable of directing the vision of the period<sup>4</sup>.

In the face of a continuity in the strategies of modernity in perceiving precisely the potential for the urban form of the identity bearing of the ancient heritage – without ignoring the limitations of the solutions introduced, all of which, however, can be traced back to an authentic cultural vision – from the postwar period onward, a difficult caesura is delineated, to which we are still called upon to respond today (Insolera, Perigo, 1983). In fact, the Central Archaeological Area of Rome seems since then to be following two disjointed directions. The first, ephemeral one, is constituted by the rich set of planning experimentations and theoretical reflections dealing with the subject, with particular attention paid to the fruitful debate and projects that from the triad of mayors Vetere, Petroselli and Argan, up to more recent episodes, animate the cultural bearing of the issue<sup>5</sup>. From ideality to the attempts at concreteness, one senses an objective impediment in finding correspondence of the thus outlined cultural orientation with respect instead to what seems to take on the features of a real metamorphosis of the area, that is, the second entirely tangible direction (Santangeli Valenzani, Meneghini, 2023).

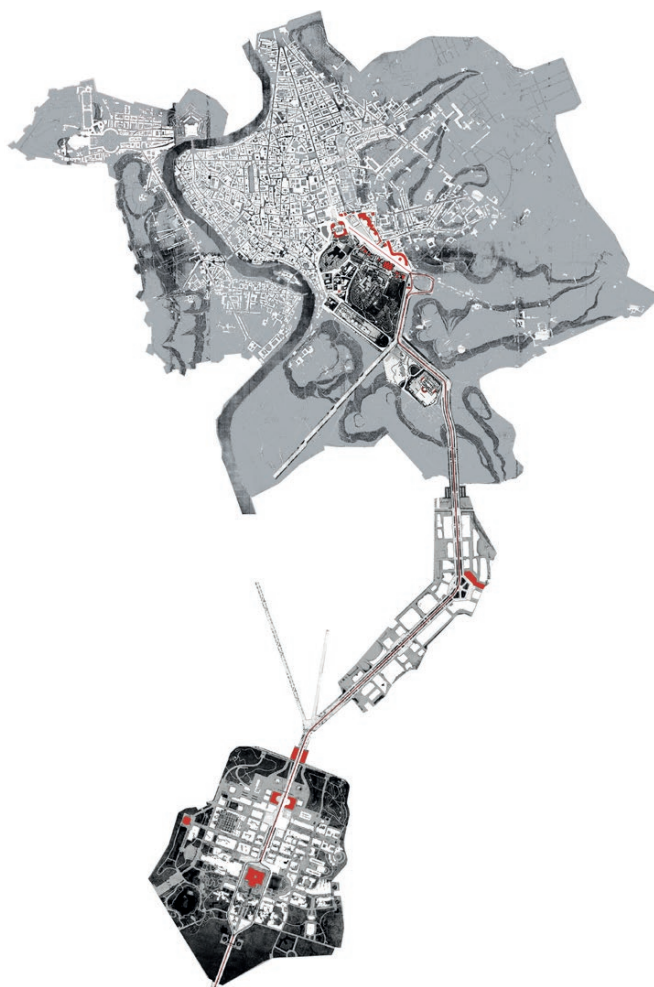


Fig. 3 - Il centro come scenografia concertata di dilatazioni e contrazioni plastiche nel sistema dinamico di relazioni in epoca fascista.

The center as a concerted setting of plastic dilations and contractions in the dynamic system of relations in the fascist era.

Ma rimane una questione fondamentale, che nasce sull’orlo del presente nel considerare le differenze notevoli tra una direzione intuita e una strategia programmatica, tra un orizzonte di riferimento e una visione culturale. Le trasformazioni della modernità sono scaturite da un intimo bisogno identitario, ovvero tramite l’autentico impulso di una necessaria visione di fondo, che ha trovato riscontro nella pluralità di soluzioni strategiche (figg. 1,2,3) volte poi a raggiungere una sintesi nella forma urbana assunta dal centro antico della città nel Novecento. Questo divenire – dalla visione, alle strategie, alla forma quale sintesi – è il modo più autentico e coerente, forse addirittura l’unico, attraverso il quale un periodo storico possa pervenire a forma.

#### Note

- 1 “[...] Questi vecchi frammenti ancora servono da esempi. / Guarda poi come un giorno dopo l’altro / Roma scavando la sua antica dimora / Si riedifica di tante opere divine” (Du Bellay, 1558).
- 2 “[...] estraendole non solo materialmente, ma anche culturalmente dalle matrici che le hanno formate, non per farle vivere ma per soffocarle a causa di una loro troppo individualistica attenzione” (Carandini, 2017).
- 3 Il progetto di Corrado Ricci “Per l’isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali” sarà realizzato con le varianti al Piano Sanjust elaborate nel 1924 e 1926 nel “Programma generale di ampliamento, risanamento e abbellimento della città di Roma”.
- 4 Si vedano le interessanti assonanze compositive con i progetti dei gruppi Terragni, Libera e Ridolfi nel n. 82 di *Casabella* (Pagano, Persico, 1934).
- 5 Si veda tra gli altri: (La Regina, Aymonino, 1981); (Benevolo, 1985); (Benevolo, Scoppola, 1988); (Panella, 1989); (La Regina, Fuksas, Mandrelli, 2004); (Panella, 2013); (Volpe, 2015); (Carpignano, Lamberti, 2021).
- 6 “Una politica della tutela improntata a un’idea nostalgica e immobile della Roma sparita, prospettata come l’unico futuro desiderato. Una strategia di interdizione che ha condizionato i processi di sviluppo urbano” (Ricci, 2006).

## Riferimenti bibliografici\_References

- Benevolo L. (1985) *Roma, studio per la sistemazione dell'Area Archeologica Centrale*, De Luca Editore, Roma.
- Benevolo L., Scoppola F. (1988) *L'Area Archeologica Centrale e la città moderna*, De Luca Editore, Roma.
- Carandini A. (2017) *La forza del contesto*, Editore Laterza, Bari, p. 6.
- Carafa P. (2021) *Storie dai contesti. Metodologia e procedure della ricerca archeologica*, Mondadori, Milano.
- Carpenzano O., Lambertucci F. (2021) *Il Colosseo, la piazza, il museo, la città. Temi e Progetti*, Quodlibet, Roma.
- Cellini F. (2015) "Roma: la costruzione del paesaggio delle rovine", in Casadei C., Franciosini L. (2015) *Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico*, Mancosu, Roma, pp. 54-67.
- Ciucci G. (2001) "Relazione storico artistica allegata al Decreto di Vincolo di Via dei Fori Imperiali", in Peressut L.B., Caliarì P. (2017) *Piranesi Prix de Rome. Progetti per una nuova Via dei Fori Imperiali*, Aiòn Edizioni, Firenze, pp. 62-63.
- Du Bellay J. (1558) *Le antichità di Roma*, Carrocci, Roma, p. 77.
- Guidoni E. (1990) *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Laterza, Bari.
- Insolera I., Perego F. (1983) *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Editori Laterza, Roma.
- La Regina A., Aymonino C. (1981) *Roma: la continuità dell'antico. I Fori Imperiali nel progetto della città*, Mondadori Electa, Milano.
- La Regina A., Fuksas M., Mandrelli D. (2004) *Forma. La città moderna e il suo passato*, Mondadori Electa, Milano.
- Manieri Elia M. (1998) *Roma Capitale. Strategie urbane e uso delle memorie*, Gangemi Editore, Roma.
- Muratori S. (1963) *Studi per un'operante storia urbana di Roma*, Istituto Poligrafico di Stato, Roma.
- Pagano G., Persico E. (1934) "Ventuno Progetti per il Concorso per il Palazzo Littorio", in *Casabella* anno VII, n.82, Milano.
- Panella R. (1989) *Roma, Città e Foro. Questioni di progettazione del Centro Archeologico Monumentale della Capitale*, Officina Edizioni, Roma.
- Panella R. (2013) *Roma la città dei Fori. Progetto di sistemazione dell'area archeologica tra Piazza Venezia e il Colosseo*, Arbor Sapientiae, Roma.
- Quilici V. (2007) *Roma capitale senza centro*, Officina, Roma.
- Ricci A. (2006) *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli Editore, Roma, p. 57.
- Ricci C. (1911) "Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali", in *Bollettino d'Arte*, V, fasc. XII, Roma, pp. 445-455.
- Santangeli Valenzani R., Meneghini R. (2023) *I Fori Imperiali. I luoghi dell'archeologia*, Carocci, Roma.
- Tocci (2023) *Rapporto sul Centro Archeologico Monumentale (CarMe). Proposte per il dibattito sul Piano Strategico. Appendice: Piano Operativo*, Bollettino del Comune di Roma, Roma.
- Torriceilli A. (2023) *Il momento presente del passato. Scritti e progetti di architettura*, FrancoAngeli, Milano.
- Volpe G. (2014) "Relazione della Commissione Paritetica MIBACT Roma Capitale per l'elaborazione di uno studio per un piano strategico per la sistemazione e lo sviluppo dell'AACR", in Volpe G. (2015) *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Verona, pp. 143-176.

In this sense excavation campaigns and survey and protection interventions have progressively drawn the margins, not only physical, of an area no longer pertaining to the city. The paradoxical separation between the ancient city center and its territorial dimension, but especially with the contemporary city, proceeds in the careful silence of disciplinary solipsism, moreover virtuous and indispensable, but suspicious<sup>6</sup>. On the programmatic front there is currently underway, thanks to Walter Tocci, a continuation in which it is hoped the qualities of ephemeral direction will be able to converge with the merits of tangible direction (Tocci, 2023).

But a fundamental question remains, arising on the brink of the present in considering the remarkable differences between an intuited direction and a programmatic strategy, between a reference horizon and a cultural vision. The transformations of modernity arose out of an intimate need for identity, through the authentic impulse of a necessary underlying vision which was reflected in the plurality of strategic solutions (figg. 1,2,3) later aimed at achieving a synthesis in the urban form assumed by the old city center in the twentieth century. This becoming – from vision, to strategies, to form as synthesis – is the most authentic and coherent way, perhaps even the only manner, through which a historical period can achieve form.

## Notes

1 "[...] These old fragments still serve as examples./See then how one day after another/Rome excavating its ancient home/Is rebuilt of so many divine works" (Du Bellay, 1558).

2 "[...] extracting them not only materially but also culturally from the matrices that formed them, not to bring them to life but to stifle them because of their too much individualistic attention" (Carandini, 2017).

3 Corrado Ricci's project "For the Isolation and Redemption of the Remains of the Imperial Forums" will be carried out with the variants to the Sanjust Plan drawn up in 1924 and 1926 in the "General program for the expansion, rehabilitation and beautification of the city of Rome".

4 Note the interesting compositional similarities with the designs of the Terragni, Libera and Riboldi groups in Casabella, n. 82 (Pagano, Persico, 1934).

5 See among others: (La Regina, Aymonino, 1981); (Benevolo, 1985); (Benevolo, Scoppola, 1988); (Panella, 1989); (La Regina, Fuksas, Mandrelli, 2004); (Panella, 2013); (Volpe, 2015); (Carpenzano, Lambertucci, 2021).

6 "A protection policy marked by a nostalgic and immobile idea of the vanished Rome, projected as the only desired future. A strategy of interdiction that has conditioned the processes of urban development" (Ricci, 2006).